

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Porte Italiane spa - Tassa pagata - Piegare di libro Aut. n. 022/DCB/FIL/VF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

1



Memories on John Ruskin in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI
MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze

Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona

IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*, 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come monumento <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla Lampada della Memoria: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (Imago urbis) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a I Caratteri urbani delle città venete <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani Chiara Mariotti, Elena Pozzi	280
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i> Eliaana Martinelli	288
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i> Tessa Matteini, Andrea Ugolini	294
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia Manuela Mattone, Elena Vigliocco	300
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901 Giulia Mezzalama	306
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale. Giovanni Minutoli	312
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici Lucina Napoleone	316
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls Monica Naretto	322
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso. Gianfranco Pertot	330
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli	336

VOL. 2

Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento Renata Picone	10
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin Chiara Pillozzi	18
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin Valentina Pintus	24
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci" Francesco Pisani	28
L'eredità di John Ruskin 'critico della società' Renata Prescia	34
Pietre di Rimini. L'influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano. Marco Pretelli, Alessia Zampini	40
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario Riccardo Rudiero	46
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin? Francesca Sabatini, Michele Trimarchi	50
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia Rosario Scaduto	58
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione. Giovanni Spizuoco	64
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity Aban Tahmasebi	70

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpicci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvechio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

Le periferie della storia

Claudio Zanirato | claudio.zanirato@unifi.it

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Abstract

In the Ruskian era the suburbs were an inevitable boundary to the urban centers but they still could not get the upper hand: they have always existed in the cities, with the only difference that in the last century the dimensional relationship was decidedly reversed.

In the peripheral belts that take shape from the end of the 1800s there are also liberty constructions that, after a first moment of indifference, will also become object of careful restoration, perhaps the last ones in which it is still possible to recognize the application of an artistic handicraft dear to Ruskin.

Growing further, the suburbs will become a place of establishment for so much modern architecture that today has also become an object of restoration, in spite of the "utilitarian" theories.

In the first suburbs the factories of the proto-industrialism (opposed by Ruskin) also settled which after a century have found themselves imprisoned by urban growth and abandoned but they have given birth to the discipline of industrial archeology.

It is thus possible to see incredibly applied the most radical Ruskinian theories on the inevitable end and death of the architectural artifact, no longer useful for the purpose for which it was born.

In this parable of the suburbs and their architectural values it is possible to glimpse both contradictions and unsuspected claims of Ruskin's conservative theories (Fig.1).

Parole chiave

Centro, Periferia, Patrimonio Storico, Modernismo, Trasformazione

Centri, Conservazione e Periferizzazione

Il luogo fondamentale di una città è il suo centro, lo spazio del commercio, della cultura, della rappresentanza... quindi è uno spazio limitato, quello attorno a cui è cresciuta e prosperata. La presa di coscienza del valore del patrimonio storico induce a preservare le differenze come immutabili, e allo stesso tempo si incentivano le infiltrazioni economiche del consumismo globale, che tende a rendere comunque tutto uguale. È diffusa la sensazione, tra i cittadini dei centri storici, di trasformarsi in turisti della propria città, che vedono attenuarsi come singolarità, aggredita dal consumismo e dal turismo¹.

¹ D. De Masi, *L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio*, Venezia, Marsilio 2018.

È una condizione di marginalità anche stare al centro senza appartenervi, schiacciati dall'utilitarismo dello spazio: tanto che il turista è diventato uno dei soggetti prediletti dall'architettura urbana. È stato così anche in tempi lontani, se si pensa che la Roma del fine '400 subisce quello che può essere definito il "primo sventramento pianificato della storia dell'urbanistica moderna", motivato come insieme congegnato di opere che avrebbero reso la città soprattutto più accessibile ai pellegrini. Anche la maggior parte delle grandi trasformazioni urbane del '500-'600, con la creazione di grandi piazze, strade rettilinee e fontane monumentali, sono servite assai poco ai cittadini e molto più per rendere la città più spettacolare. La Roma barocca diventa sempre più un allestimento, avviandosi a diventare anzitempo una città-museo, non a caso la prima città a subire anche gli effetti falsanti della pressione turistica².

Così la funzione turistica sta diventando uno dei pochi usi legittimi dello spazio urbano³. I centri storici sono perciò sempre più paesaggi della conservazione per inerzia, dove l'apparente fissità stride con le incostanti del territorio che li circondano, per cui risultano falsamente conservati.

Il turismo di massa induce alla conservazione dei luoghi turistici secondo forme idealizzate che arrestano il coinvolgimento di quei luoghi con la storia, oltre che l'inserimento produttivo di un rapporto parassitario tra visitatori e residenti⁴.

La «concentrazione di forti attenzioni sul centro, come nucleo di valore e di senso, dovrebbe comportare una pratica di continua manutenzione dello stesso (lo sosteneva pure Ruskin), e cioè una propensione alla modernizzazione. Invece striscia verso la falsificazione, in quanto luogo principale, deve essere paradossalmente allo stesso tempo il più vecchio ed il più nuovo, il più stabile e il più dinamico»⁵ (Fig.2).

«È più facile progettare la città del futuro che quelle del passato. Roma è una città interrotta perché si è cessato di immaginarla e si è cominciato a progettarla (male)»⁶, e così molti altri centri storici hanno da tempo sospeso la creatività a favore della "progettualità" analogica.

Per cui, nelle aree metropolitane, la città consolidata si va contraendo, cede il passo all'assenza di continuità storica, palesando l'esistenza di confini culturali attorno alla città storica, come l'estraneità, il vandalismo, la reverenza⁷. Succede così che alcune città che si sono "dimenticate" dei propri centri storici ne hanno pure smarrito il valore sociale⁸.

La conservazione della testimonianza materiale e di quella spirituale sono viste da Ruskin come segno di civiltà. «Così come la natura non dimenticando se stessa nella memoria genetica si riproduce, così l'uomo con attenzione al suo passato mantiene la sua fonte di civiltà» (*Modern painters*, 1843-60). Tale attenzione altro non è che la conservazione e per Ruskin quella per la storia coincide con il rispetto dell'uomo che di essa è custode, tanto che una Nazione che non rispetta il suo passato è destinata per lui alla decadenza.

Il titolo *Le pietre di Venezia* è in realtà un'allegoria: le pietre di Venezia sono sì le parti che compongono l'architettura della città, ma rappresentano anche i valori su cui si fondava la Repubblica: il valore dei suoi cittadini, la capacità lavorativa dei mercanti, la bontà delle leggi che erano entrate in un ciclo di decadenza che ancora oggi non si è arrestato.

C'è da chiedersi allora, al di là delle prassi di restauro oramai praticate in tutti i centri storici e nelle città d'arte, se queste pratiche si sono sostituite alle sincere manuten-

² Alcune tra le città d'arte maggiormente interessate dai circuiti turistici stanno pensando sempre più concretamente all'istituzione di un "biglietto d'ingresso" per l'intero centro storico, a numeri contingentati, sancendo così palesemente la loro essenza di città-museo.

³ L. RUGGIERO, Luigi Scrofani, *Turismo e competitività urbana*, Milano, Franco Angeli 2012.

⁴ R. INGERSOLL, *L'internazionale del turista*, «Casabella», n.630, 1996, pp. 118-127.

⁵ R. KOOLHAAS, *La città generica*, «Domus», n.791, 1997, pp. 3-7.

⁶ G.C. ARGAN, *Storia dell'arte come storia di città*, Roma, Ed. Riuniti 1984.

⁷ G. MICHELUCCI, *Dalla cupola alla periferia*, «La Nuova Città», n.2, 1987, pp. 3-4.

⁸ Tanto che Detroit ha rasato al suolo il suo centro per paura di abitarvi, riedificandolo radicalmente come luogo di rappresentanza e fatto di grattacieli.



Fig. 1
Euralille, Lille.



Fig. 2
Piazzale Michelangelo,
Firenze.

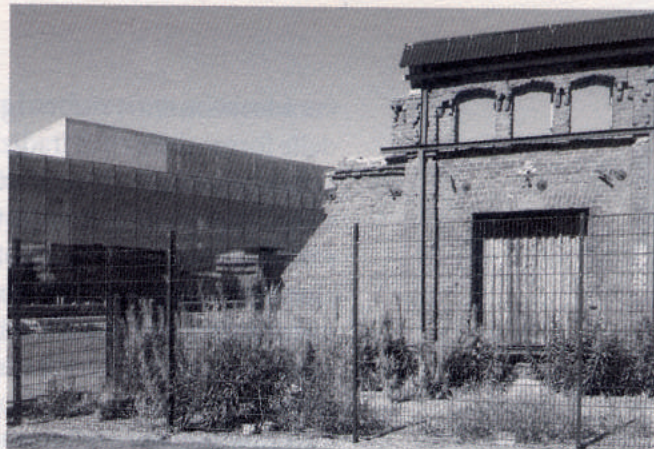
zioni delle parti urbane o se stanno invece uccidendo gli stessi manufatti (la "città è un manufatto" essa stessa per A. Rossi⁹) per mano di un turismo incontrollato. Questo pericolo non più latente veniva sostenuto anche da Ruskin, in quanto affermava che l'architettura non era un'isola ma viveva in un contesto e doveva rispettare la sua unità. Il monumento viveva quindi nel proprio ecosistema ed il contesto urbano formava parte della vita di un edificio: ma se il contesto urbano è svuotato dal suo originario valore socio-culturale dal consumismo, che cosa ne rimane anche dei suoi monumenti (Fig. 3)?

La cessazione della prassi evolutiva dei centri storici ha coinciso con la diffusione della città nel territorio, come se un discorso urbanistico-architettonico, durato per secoli, si fosse di colpo arrestato per riprendere altrove, su ben altri presupposti.

Uno dei modi tradizionali attraverso cui viene interpretata la città moderna è la dialettica tra centro e periferia, ossia tramite il rapporto tra un luogo egemone e depositario della storia, paradigma dell'urbano, e un esterno espresso come negazione del centro stesso, la cui aspirazione improbabile sembrerebbe diventare una emulazione della città antica.

Il centro storico, bloccato in condizioni di congelamento, fa sì che la città nuova possa svilupparsi solo ai margini del centro stesso, per cui la città contemporanea subisce un processo di moltiplicazione di centri. Allo stesso tempo, anche nell'antico centro urbano continuano ad addensarsi molte richieste di servizi, che la crescita delle peri-

⁹ A. Rossi, *L'architettura della città*, Milano, Città studi 1966-95.



ferie residenziali e produttive in modo incontrollato hanno incentivato, producendo l'espulsione dei già pochi residenti residui, sostituiti da una crescente congestione dovuta alla difficoltà di accesso.

La moderna industrializzazione ha stimolato lo sviluppo per concentrazione attorno alle principali città del sistema, installando gli apparati produttivi in stretta prossimità dei centri, i quali a loro volta si sono ingranditi a dismisura per dover fornire mano d'opera, distinguendo nettamente questa fascia di nuovi insediamenti, realizzando una sorta di città anulare. Si distinguono periodicamente la "prima corona" della periferia storica, la "seconda corona" della periferia recente e la "terza corona" dell'attuale peri-urbanizzazione o rurbanizzazione.

Generalizzata è la perdita di popolazione dei centri storici di questi anni: in Italia, da più di un secolo in crescita, si assiste al primo decremento urbano dalla fine del secolo scorso, tutte le principali città si stanno spopolando, a favore dei comuni limitrofi¹⁰. Con questo, anche molte funzioni vanno in periferia seguendo la migrazione dei suoi abitanti, ribaltando la centralità di molte città.

Il peso della periferia rischia quindi di soffocare i centri storici, ma non è possibile il recupero di questi senza la bonifica delle prime¹¹. Nella città frammentata e segregata, con residenza e lavoro distanti tra loro, la disgregazione sociale conseguente alla diffusione, implica la fine di una identità comunitaria legata al luogo urbano, per cui ci si riversa nel centro anche perché le periferie sono senza identità. "Andare al centro" è per chi abita in periferia com'era un tempo "andare in città" per la gente di contado, con la differenza che si abita pur sempre in città!

Fig. 3
OMA, Fondaco dei Tedeschi, Venezia.

Fig. 4
Area culturale, Helsinki.

Fig. 5
G. Brega, Villino Ruggeri, Pesaro.

Fig. 6
A. Oliva, Tecnopolo, Reggio Emilia.

¹⁰ Solo il 12% dei suoi abitanti di Roma vive nel centro ottocentesco.

¹¹ M. Augé, *Periferie al centro*, Milano, Jaca Book 2017.

Paradossalmente, sui margini urbani si sfumano e dissolvono identità e contenuti delle forme della città tradizionale, in parte sovvertita¹².

Senza centro non c'è periferia, e viceversa: la forte concentrazione del primo forse serve a compensare la grande vacuità della seconda. Pertanto, le periferie sono sempre esistite, la novità contemporanea è solo nel rapporto dimensionale con il centro. D'altronde, il problema della periferia esiste solo nella città moderna come sua perimetrazione, come espressione urbanistica del sopravvento del privato sulla città, la dispersione in luogo della condensazione del pubblico, sempre in ambiti ben definiti propri della tradizione (Fig.4).

Il restauro dei Moderni

Ruskin ha assistito alla formazione delle prime periferie (proto-industriali) delle città moderne vedendo in queste un chiaro pericolo per i nuclei storici "aggrediti". Questa forte avversione s'inscrive nei confronti del sistema di produzione meccanizzato che pensava potesse rendere schiavi gli operai. Quindi, contrarietà espressa anche verso il prodotto di tale sistema e i nuovi materiali impiegati, da cui il rifiuto per il progresso e le nuove tecnologie, a favore invece per la rinascita dell'artigianato, considerato al pari dell'arte.

Nel grande capitolo centrale de *Le pietre di Venezia*, "Sulla natura del Gotico", aveva infatti accusato la disumanizzazione del lavoro industriale, contrapponendo a essa il carattere corale della produzione artistica e architettonica gotica, nella quale l'operaio ha un ampio margine di creatività, consentito dall'irregolarità dell'opera complessiva che poteva essere interpretata dagli artigiani costruttori. E proprio nei primi anelli e propaggini espansive delle città europee, tra la fine e l'inizio del nuovo secolo, prenderà corpo l'edificazione di molta architettura Liberty, con la riscoperta delle arti applicate. Il movimento dell'arte nuova traeva le sue origini dall'ideologia estetica e umanitaria anglosassone delle Arts and Crafts, che annoverava tra i suoi massimi esponenti proprio William Morris, l'allievo più famoso di Ruskin, che aveva posto l'accento sulla libera creazione dell'artigiano come unica alternativa alla meccanizzazione e alla produzione seriale di oggetti considerati di dubbio valore estetico. Il movimento reazionario, rielaborando questi assunti dai toni socialisti utopisti, aprì la strada a quello che diventerà il design e l'architettura moderna (Fig.5).

In un primo momento, queste opere architettoniche vennero definite troppo eclettiche e licenziose, troppo decorative le prime e troppo spoglie le seconde, per cui non ottennero alcuna attenzione conservativa, anzi venivano denigrate. Solo a distanza di decenni se ne è riconosciuto il vero valore culturale e le opere superstiti sono diventate a loro volta oggetto di tutela e attento restauro, spesso rimaste inglobate nelle tante prime periferie urbane. La nascita della disciplina del "restauro del moderno" ha cercato di applicare le stesse metodiche alle opere del Movimento, per conservarne l'autenticità realizzativa e dei materiali impiegati.

Nella pubblicazione di *Le sette lampade dell'architettura*, viene introdotto il problema del restauro e il legame che esso ha con l'architettura, la civiltà e l'estetica, gli elementi che concorrono a definire il termine "verità", che è per Ruskin necessario in architettura. Necessità di impiegare materiali autentici, quali il marmo e la pietra, e non materiali che li imitano, come quelli di produzione industriale, all'epoca molto in voga. L'autore si scaglia contro l'architettura falsa e industrializzata dell'Ottocento inglese, che impiegava elementi prodotti in serie industriale¹³. La riscoperta dei materiali au-

¹²F. INDOVINA, *Ordine e disordine nella città contemporanea*, Milano, Franco Angeli 2017.

¹³ La pietra di Portland viene imitata da un suo surrogato molto più economico, il calcestruzzo, che proprio in quegli anni viene inventato; la ghisa, colata all'interno di stampi che imitano gli ordini classici, viene impiegata regolarmente nelle nuove architetture in elementi che possono essere acquistati su cataloghi.

¹⁴ L. M. Fabris, *Iba Emscher Park 1989-1999*, Roma, Testo&Immagine 2004.

tentici sarà in seguito uno dei cardini su cui si baserà tutta l'architettura moderna, soprattutto nella sua visione organicista.

È fondamentale l'attribuzione che Ruskin dà all'architettura di una dimensione temporale: per l'autore, la progettazione non riguarda solo l'edificazione ma anche la vita e la manutenzione dell'edificio, pertanto il restauro è strettamente connesso al fattore tempo. Un intervento di restauro è per lui un'azione di manomissione, un intervento menzognero, poiché compie, con l'inganno, una reintegrazione dell'immagine dell'opera architettonica, forse mai esistita, annullando il suo aspetto antico, che permetteva di immaginare quello che non esiste sapendo appunto che si è perduto (si spaccerebbe per antico l'intervento che dovrà sempre essere distinguibile, ammettendo pure puntellature se necessarie). A esso propone, in alternativa, una soluzione, forse contraddittoria con le sue stesse tesi anti-restaurative, ma senza dubbio modernissima nella concezione e improntata alla massima onestà, ovvero quella basata sulla necessità della manutenzione costante e programmata, che non escluderà, anzi ammetterà la morte del monumento quando arrivato a "fine ciclo".

Il valore di antichità e di autenticità di un'opera era data da Ruskin tramite la "patina" che la ricopriva, segno del tempo che testimoniava la sua vita e la sua individualità materiale, legate agli usi originari. Questa interpretazione del restauro non ha trovato di fatto molte applicazioni significative e intenzionali riguardo monumenti antichi, mentre invece ha trovato un inaspettato riscontro nei confronti di interventi conservativi di edifici proto-industriali, associata alle pratiche di "archeologia industriale". È sorprendente che proprio nei confronti degli edifici industriali, che hanno segnato una svolta fondamentale della civiltà urbana, le ideologie che Ruskin aveva messo a punto per il patrimonio architettonico storico delle città abbiano trovato un terreno fertile di applicazione, nella conservazione del patrimonio costruttivo industriale tanto avversato.

Significativo di questo approccio integralista è stato senza dubbio il progetto per l'insediamento produttivo della Ruhr, in Germania, realizzando nell'ultimo decennio del secolo scorso l'Emscher Landschaftspark, nel quale i monumenti industriali sono considerati testimonianze storiche di un'epoca superata (dopo la de-industrializzazione e la riconversione ambientale dell'intera vallata) e come tali in buona parte salvaguardati e non manomessi, forse destinati alla rovina totale, altri invece sono stati rifunzionalizzati e ibridati con nuovi linguaggi¹⁴.

Quest'anno è stato ultimato un secondo intervento di recupero delle acciaierie Reggiane di Reggio Emilia: negli interventi per realizzare il Tecnopolo, le costruzioni originarie e selezionate rimangono pressoché intonse, come grandi contenitori "aperti" di muratura e acciaio, all'interno dei quali sono state realizzate nuove costruzioni in legno, autoportanti e reversibili, indipendenti, per le nuove attività. La lettura del tempo consente così di leggere distintamente più momenti di vita degli edifici, compreso le tracce del periodo recente, fatto di abbandono, incuria, conservando le tracce delle "occupazioni" improprie con i *murales* dei "graffitari".

Questi interventi sono forse il risultato attuale inaspettato di un pensiero oramai secolare di un personaggio che è riuscito a collocarsi al di fuori del proprio tempo e, proprio per questo, alcune sue teorie possono trovare efficacia in altri tempi, come solo i sognatori sanno fare (Fig. 6).

Tutela e
Conservazione